

Pinard: «Ho fatto più io per il mio paese»

Il sindaco di Chiomonte lancia il 'comitato di crisi contro i No Tav'

di MASSIMILIANO BORGIA

CHIOMONTE è un placido paese anche adesso che dall'altra parte della valle sta per succedere il finimondo. Lunedì notte in pochi si sono accorti che alla Maddalena stava accadendo qualcosa. Ma se i No Tav dovessero spostare la protesta in paese le cose potrebbero cambiare. Per il sindaco Renzo Pinard, che oggi ostenta distacco, «i chiomontini scenderebbero in piazza a difendere il municipio». Perché la gente di Chiomonte non sopporta, secondo Pinard, «la militarizzazione imposta dai No Tav».

Il sindaco però è sotto pressione perché i comitati gli hanno bloccato una strada comunale dove per passare ti devi fare riconoscere come uno del posto e perché da Torino continuano a chiedersi perché non abbia ancora fatto buttare giù la baita abusiva. «Quello è un immobile sequestrato dalla magistratura - ricorda - come faccio ad abatterlo? E poi come farei a farlo? Andiamo là io e il vigile con

pala e picco?».

Ma la cosa che fa più rabbia a Pinard è che in questi giorni nessuno lo ha avvertito, nemmeno del blitz di lunedì notte. «Virano mi ha chiamato per informarmi che il giorno dopo avrebbero firmato la convenzione Ltf e Sitaf. Invece nella notte sono arrivati per iniziare i lavori. Ho ricevuto decine di telefonate di solidarietà: quasi tutti amici. Nessun esponente delle istituzioni. Quando sono andato

a vedere cosa era successo alla Maddalena ero da solo».

Ora Pinard con altri sindaci del centrodestra valsusino formerà un "comitato di crisi contro il movimento No Tav", un modo per dare una risposta politica al monopolio del movimento. «In valle siamo la maggioranza. Ma una maggioranza silenziosa, possibile che nessuno abbia il coraggio di ribellarsi? Io capisco che anche tra i No Tav ci sono persone sin-

ceramente innamorata della valle, ma io credo di avere fatto molto di più per il mio paese portando a casa le prescrizioni e le ricadute economiche imposte alle ditte dei cantieri. A questo punto come italiano non posso più accettare che lo stato sia messo con le spalle al muro. Non abbiamo deciso noi quest'opera, ma non possiamo nemmeno accettare che la nostra vita quotidiana sia condizionata dai No Tav. E credo che nemmeno



lo stato possa accettare di rimanere sconfitto. Questo vorrebbe dire che in ogni parte d'Italia chiunque può opporsi alle decisioni della maggioranza, prese attraverso le istituzioni».